

Il braccio di ferro fra i due poteri in Iran

Una grande «marcia» popolare per Bazargan oggi a Teheran

Khomeini vuole dare una nuova scrollata al vacillante governo di Bakhtiar. Ipotesi sui nomi dei ministri - La destra pro-scia organizza un suo partito

Deng non riesce a «impegnare» il Giappone contro il Vietnam

TOKIO - Il vice primo ministro cinese, Deng Xiaoping, nei colloqui avuti a Tokio - dove si è recato rientrando da Washington - con esponenti del governo giapponese in carica (ieri, si è intrattenuto per un'ora con mezza con il premier Masayoshi Ohira) e con esponenti del precedente governo si è detto «soddisfatto» dell'appoggio offerto da molti paesi al deposedo regime cambogiano di Pol Pot - Jeng Sary-Khieu Samphan, Ma Yu e altri. Deng ha detto che Esteri Huang Hua (che ha avuto a sua volta un colloquio con il collega nipponico, Sunao Sonoda) sono riusciti a convincere gli attuali governanti del Giappone a prendere posizione contro l'aggressione vietnamita in Cambogia.

A quanto risulta da informazioni diffuse dalle agenzie di stampa, Deng ha definito il Vietnam «come una nuova Cuba nei suoi rapporti con l'URSS» ed ha detto che la Cina è decisa a «punire» ed a «controllare, anche con circospezione, l'aggressione compiuta da Hanoi su «istigazione sovietica». Huang Hua ha ribadito le accuse cinesi al Vietnam - che intenderebbe creare una «federazione indocinese» sotto la sua egemonia - ed ha «predetto che la guerriglia in Cambogia durerà a lungo».

Ohira e Sonoda, però, «sono rimasti rigidamente ancorati su una posizione di totale neutralità» ed hanno «consigliato calorosamente» Deng e Huang Hua a continuare ad una soluzione «con mezzi pacifici» del conflitto vietnamita-cambogiano: Ohira, in particolare, «non ha voluto impegnarsi ad attuare sanzioni economiche contro il Vietnam».

Per quanto riguarda la Corea del Sud e le recenti «aperture» di Seul alla Cina - attraverso la mediazione di Tokio - per un miglioramento delle relazioni bilaterali, Deng e Huang Hua «non hanno mostrato di voler accogliere per ora la proposta sud-coreana» e si sono limitati a sottolineare che «la Cina appoggia la posizione del governo di Pyongyang» (Repubblica popolare di Corea).

Deng ha anche riferito al «premier» nipponico sui risultati del suo viaggio negli USA, affermando che gli accordi cino-americani «non mirano ad influenzare altri paesi».

È stato inoltre concordato uno scambio di visite a breve scadenza: fra Ohira ed il presidente cinese Hua Kuofeng.

Deng Xiaoping (che riparte stamane con Huang Hua per Pechino) ha avuto anche colloqui con gli ex-primi ministri Takeo Fukuda e Kakuei Tanaka.

MOSCA - L'osservatore della TASS, Oleg Anichkin, ha scritto, ieri, che «il comportamento e le dichiarazioni di Deng Xiaoping in terra americana» - come «conviene la maggioranza degli osservatori politici» - hanno «reso un servizio ai falchi americani che cercano, contro ogni buon senso, di sostituire la politica di distensione con quella del fronteggiamento, il disarmo con il brandir delle armi, la cessazione della corsa agli armamenti con la sua accelerazione».

Dal nostro inviato

TEHERAN - Il braccio di ferro fra i due governi, quello ufficiale di Bakhtiar e quello rivoluzionario di Bazargan, continua. Ma forse più che braccio di ferro sarebbe meglio chiamarlo incontro di lotta persiana. Questa forma di lotta consiste infatti in una molteplicità di «bracci» o «poteri», con più di una via con diverse parti del corpo.

Oggi il movimento di Khomeini darà una nuova scrollata ai resti del regime, con un'altra imponente manifestazione. In milioni - non c'è motivo di ritenere che la partecipazione sia meno plebiscitaria di quella delle altre quattro grandi marce degli ultimi due mesi - questa volta sosterranno il governo provvisorio in formazione di Bazargan. La scrollata - a quanto ci hanno detto al quartier generale di Khomeini, nella scuola di Refa - non dovrebbe giungere alla nomina effettiva entro oggi dell'«Assemblea nazionale» composta dai ministri di Bazargan e dai generali iraniani avevano avanzato una serie di nomi. Ma ieri è arrivata una smentita - intonata più però al riserbo che al rifiuto - da parte di alcuni degli interessati compreso il generale Giam - figura assai prestigiosa tra i militari - che veniva indicato come possibile ministro della difesa.

Dal canto suo Bakhtiar ha continuato a muovere in difesa insistendo nel sostenere che non si dimetterà «nemmeno se dovessero dimettersi tutti i membri del parlamento». La battuta probabilmente viene dal fatto che l'altro ieri parlava - come documentano le foto sui giornali - davanti ad una assemblea semivuota. Ha ripetuto che se «dallo scherzo» del governo provvisorio Bazargan volesse passare ai fatti «sarebbe di conseguenza». Si è anche richiamato alla «maggioranza silenziosa» dei fedeli alla Costituzione. Questi ultimi si sono ritrovati in diecimila ieri allo stadio di Teheran e hanno annunciato la formazione di un nuovo partito, il Fronte dell'unità iraniana. «Non è un fatto negativo - ci ha fatto osservare un esponente dell'opposizione - se anche la destra più reazionaria e filo-scia si organizza in un partito vuol dire che un'epoca nuova è giunta anche per loro».

Ma il perdurare del braccio di ferro non significa che non proseguano nel frattempo anche le trattative. Il leader del Fronte nazionale Sangiabi ha dichiarato che «vi sono molti modi per risolvere pacificamente l'attuale crisi e sarà meglio che la soluzione venga trovata presto prima che la situazione conduca ad eventi sfavorevoli». E il dottor Yazdi braccio destro di Khomeini ha tenuto a precisare ai giornalisti stranieri che il termine «giihad» (guerra santa) non è interpretato solo come lotta armata ma come lotta generale nelle sue molteplici forme che possono essere anche pacifiche. A meno che, aggiungiamo, l'intervento dell'esercito che è ancora il lato più oscuro della situazione nella «lotta persiana» non modifichi decisamente la situazione.

Siegmond Ginzberg

ROMA - In un articolo pubblicato ieri dalla «Pravda», il commentatore Alexei Petrov osserva che con la designazione di Bazargan a primo ministro l'ayatollah Khomeini «ha annunciato la costituzione di un nuovo potere in Iran»; non si tratta - afferma il quotidiano del PCUS - di «un gabinetto ombra simbolico», ma di «un governo che intende realmente guidare il Paese».

Il governo provvisorio - continua la «Pravda» - riflette la volontà dell'opposizione di distruggere gli ultimi bastioni del precedente regime autoproclamato, di ottenere un rinnovamento radicale della struttura politica interna e di condurre in base agli interessi nazionali il corso di politica estera del paese.

Non è quasi giusto - secondo il giornale sovietico - definire i nemici dello scia «opposizione»; «adesso essi compongono la stragrande maggioranza della nazione, rappresentano i più diversi strati della popolazione, determinano realmente l'andamento della vita nel paese. A questo movimento di milioni di persone si oppongono il governo Bakhtiar ed i vertici dell'esercito che poggiano sulla guardia dello scia fedele alla monarchia, sulle truppe speciali e gli organi di repressione. Difficilmente l'opposizione di queste forze alla volontà dello schiacciante maggioranza potrebbe durare a lungo se non vi fosse un vasto e dimostrativo sostegno dall'esterno, dalle potenze imperialiste, ed in primo luogo dagli Stati Uniti».

In base a piani stranieri - afferma ancora la «Pravda» - nell'Iran vengono inviati armi, specialisti e consiglieri.



TEHERAN - Continua il pellegrinaggio popolare alla residenza dell'ayatollah Khomeini.

I tumulti sono scoppiati a Kinshasa

Paracadutisti belgi nello Zaire per reprimere una sommossa

Il regime di Mobutu di fronte a una situazione economica disastrosa - Anche l'anno scorso Bruxelles inviò i parà per soffocare la rivolta nello Shaba

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - Le tormentate vicende della ex colonia congolese, l'attuale Zaire di Mobutu, sono tornate ieri all'onore delle prime pagine dei giornali, in seguito all'annuncio della prossima partenza per la base di Kilo - (a 300 chilometri dalla capitale Kinshasa) di 250 parà belgi. La notizia è stata subito messa in relazione con le voci insistenti, circolate nei giorni scorsi negli ambienti della opposizione zairese a Bruxelles, di disordini «relativamente importanti» scoppiati alla periferia di Kinshasa.

L'invio dei parà, sempre secondo notizie che nella serata di martedì erano trapelate da ambienti vicini al ministero degli esteri belgi, sarebbe stato deciso in risposta ad una richiesta del governo zairese, e dopo consultazioni con i governi francese, inglese e americano. Esso sarebbe dettato dalla esigenza di proteggere i trentamila europei che risiedono nella regione di Kinshasa, minacciata da una nuova ondata di malcontento della popolazione, che identifica gli europei residenti nello Zaire con la politica dei governi occidentali in appoggio al regime di Mobutu. I movimenti di ribellione sarebbero provocati dalle conseguenze di una situazione economica sempre più disastrosa, che condanna alla fame la popolazione indigena, nonostante i massicci aiuti finanziari inviati dagli occidentali allo Zaire.

Già l'anno scorso i paracadutisti belgi parteciparono, insieme a truppe francesi e marocchine ad una operazione di «salvataggio» degli europei della provincia dello Shaba in seguito alla rivolta scoppiata nella regione contro Mobutu. La spedizione franco-belga tuttavia, al di là dei dichiarati scopi umanitari, si tradusse in una operazione di appoggio al regime di Kinshasa.

Il governo belga si è affrettato a smentire ogni collegamento fra il prossimo invio del contingente dei paracadutisti e l'attuale situazione interna dello Zaire (che lo stesso ministro degli esteri Simonet aveva descritto con toni molto crudi nel pomeriggio di martedì). Prima intanto il ministro degli esteri, poi lo stesso primo ministro Vanden Boeynants hanno dichiarato ieri che la spedizione nello Zaire era prevista da tempo nel quadro dell'accordo di cooperazione militare concluso l'anno scorso dopo i sanguinosi avvenimenti dello Shaba. In particolare i 250 parà belgi avrebbero come missione quella di migliorare la formazione dell'esercito zairese, attraverso una serie di manovre combinate, in vista del ritiro dallo Zaire, delle truppe marocchine.

Ma qui si torna al nodo politico della crisi che travolge il paese e che lascia decisioni di grande portata nelle mani di un governo provvisorio teoricamente abilitato solo al disbrigo degli affari correnti.

Il tentativo di Martens di ricostituire una grande coalizione come la precedente, con i due partiti socialcristiani fiammingo e francofono e i due partiti socialisti e i movimenti federalisti delle due regioni pare stia per naufragare sul solito scoglio della riforma istituzionale che dovrebbe avviare il Belgio sulla via del federalismo. La notte scorsa dopo dieci ore di riunioni ininterrotte i rappresentanti dei partiti si sono lasciati sulla constatazione di una spaccatura che nessuno sa come colmare.

Ma qui si torna al nodo politico della crisi che travolge il paese e che lascia decisioni di grande portata nelle mani di un governo provvisorio teoricamente abilitato solo al disbrigo degli affari correnti.

Il tentativo di Martens di ricostituire una grande coalizione come la precedente, con i due partiti socialcristiani fiammingo e francofono e i due partiti socialisti e i movimenti federalisti delle due regioni pare stia per naufragare sul solito scoglio della riforma istituzionale che dovrebbe avviare il Belgio sulla via del federalismo. La notte scorsa dopo dieci ore di riunioni ininterrotte i rappresentanti dei partiti si sono lasciati sulla constatazione di una spaccatura che nessuno sa come colmare.

Il tentativo di Martens di ricostituire una grande coalizione come la precedente, con i due partiti socialcristiani fiammingo e francofono e i due partiti socialisti e i movimenti federalisti delle due regioni pare stia per naufragare sul solito scoglio della riforma istituzionale che dovrebbe avviare il Belgio sulla via del federalismo. La notte scorsa dopo dieci ore di riunioni ininterrotte i rappresentanti dei partiti si sono lasciati sulla constatazione di una spaccatura che nessuno sa come colmare.

Il tentativo di Martens di ricostituire una grande coalizione come la precedente, con i due partiti socialcristiani fiammingo e francofono e i due partiti socialisti e i movimenti federalisti delle due regioni pare stia per naufragare sul solito scoglio della riforma istituzionale che dovrebbe avviare il Belgio sulla via del federalismo. La notte scorsa dopo dieci ore di riunioni ininterrotte i rappresentanti dei partiti si sono lasciati sulla constatazione di una spaccatura che nessuno sa come colmare.

Il tentativo di Martens di ricostituire una grande coalizione come la precedente, con i due partiti socialcristiani fiammingo e francofono e i due partiti socialisti e i movimenti federalisti delle due regioni pare stia per naufragare sul solito scoglio della riforma istituzionale che dovrebbe avviare il Belgio sulla via del federalismo. La notte scorsa dopo dieci ore di riunioni ininterrotte i rappresentanti dei partiti si sono lasciati sulla constatazione di una spaccatura che nessuno sa come colmare.

Il tentativo di Martens di ricostituire una grande coalizione come la precedente, con i due partiti socialcristiani fiammingo e francofono e i due partiti socialisti e i movimenti federalisti delle due regioni pare stia per naufragare sul solito scoglio della riforma istituzionale che dovrebbe avviare il Belgio sulla via del federalismo. La notte scorsa dopo dieci ore di riunioni ininterrotte i rappresentanti dei partiti si sono lasciati sulla constatazione di una spaccatura che nessuno sa come colmare.

Il tentativo di Martens di ricostituire una grande coalizione come la precedente, con i due partiti socialcristiani fiammingo e francofono e i due partiti socialisti e i movimenti federalisti delle due regioni pare stia per naufragare sul solito scoglio della riforma istituzionale che dovrebbe avviare il Belgio sulla via del federalismo. La notte scorsa dopo dieci ore di riunioni ininterrotte i rappresentanti dei partiti si sono lasciati sulla constatazione di una spaccatura che nessuno sa come colmare.

Il tentativo di Martens di ricostituire una grande coalizione come la precedente, con i due partiti socialcristiani fiammingo e francofono e i due partiti socialisti e i movimenti federalisti delle due regioni pare stia per naufragare sul solito scoglio della riforma istituzionale che dovrebbe avviare il Belgio sulla via del federalismo. La notte scorsa dopo dieci ore di riunioni ininterrotte i rappresentanti dei partiti si sono lasciati sulla constatazione di una spaccatura che nessuno sa come colmare.

Il tentativo di Martens di ricostituire una grande coalizione come la precedente, con i due partiti socialcristiani fiammingo e francofono e i due partiti socialisti e i movimenti federalisti delle due regioni pare stia per naufragare sul solito scoglio della riforma istituzionale che dovrebbe avviare il Belgio sulla via del federalismo. La notte scorsa dopo dieci ore di riunioni ininterrotte i rappresentanti dei partiti si sono lasciati sulla constatazione di una spaccatura che nessuno sa come colmare.

Il tentativo di Martens di ricostituire una grande coalizione come la precedente, con i due partiti socialcristiani fiammingo e francofono e i due partiti socialisti e i movimenti federalisti delle due regioni pare stia per naufragare sul solito scoglio della riforma istituzionale che dovrebbe avviare il Belgio sulla via del federalismo. La notte scorsa dopo dieci ore di riunioni ininterrotte i rappresentanti dei partiti si sono lasciati sulla constatazione di una spaccatura che nessuno sa come colmare.

Il tentativo di Martens di ricostituire una grande coalizione come la precedente, con i due partiti socialcristiani fiammingo e francofono e i due partiti socialisti e i movimenti federalisti delle due regioni pare stia per naufragare sul solito scoglio della riforma istituzionale che dovrebbe avviare il Belgio sulla via del federalismo. La notte scorsa dopo dieci ore di riunioni ininterrotte i rappresentanti dei partiti si sono lasciati sulla constatazione di una spaccatura che nessuno sa come colmare.

Il tentativo di Martens di ricostituire una grande coalizione come la precedente, con i due partiti socialcristiani fiammingo e francofono e i due partiti socialisti e i movimenti federalisti delle due regioni pare stia per naufragare sul solito scoglio della riforma istituzionale che dovrebbe avviare il Belgio sulla via del federalismo. La notte scorsa dopo dieci ore di riunioni ininterrotte i rappresentanti dei partiti si sono lasciati sulla constatazione di una spaccatura che nessuno sa come colmare.

Il tentativo di Martens di ricostituire una grande coalizione come la precedente, con i due partiti socialcristiani fiammingo e francofono e i due partiti socialisti e i movimenti federalisti delle due regioni pare stia per naufragare sul solito scoglio della riforma istituzionale che dovrebbe avviare il Belgio sulla via del federalismo. La notte scorsa dopo dieci ore di riunioni ininterrotte i rappresentanti dei partiti si sono lasciati sulla constatazione di una spaccatura che nessuno sa come colmare.

Convocata da Carter entro il mese

Una nuova Camp David a livello ministeriale

L'intento è di sbloccare la trattativa israelo-egiziana. Il Cairo per la pregiudiziale sull'autonomia palestinese

BEIRUT - Il presidente Carter - per il tramite del segretario di Stato Cyrus Vance - ha invitato Egitto ed Israele ad una nuova riunione tripartita a livello ministeriale per sbloccare la trattativa bilaterale di pace. Secondo gli accordi conclusi da Carter, Begin e Sadat a Camp David nell'ottobre scorso, il trattato di pace fra i due Paesi avrebbe dovuto essere concluso entro il 17 dicembre scorso; la trattativa è invece arenata dal mese di novembre. L'invito di Carter è stato confermato da fonti ufficiali israeliane: l'incontro avverrà a Camp David - dove già si svolse il «vertice» di ottobre - entro febbraio (il 20 o il 21, ritiene di poter affermare il quotidiano israeliano Yedioth Aharonoth).

Carter riferiscono le fonti si riserva di «interventare personalmente» nelle trattative per contribuire al loro successo e non esclude la possibilità di convocare un nuovo vertice a tre se esso apparisse l'unica via per rimettere in moto il negoziato. Si ritiene che all'incontro convocato da Carter parteciperanno, insieme a Cyrus Vance, il primo ministro egiziano Mustafa Khalil e il ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan.

Gli osservatori tuttavia appaiono scettici sulle possibilità di riuscita della nuova riunione di Camp David, soprattutto alla luce delle più recenti dichiarazioni di parte egiziana, che insistono sulla pregiudiziale relativa all'autonomia per i palestinesi della Cisgiordania e di Gaza. Come è noto, proprio il rifiuto israeliano ad inserire nel trattato un preambolo che facesse riferimento ai tempi e ai modi di quella autonomia ha portato allo stallo nel negoziato e alla interruzione degli incontri bilaterali.

Ora negli ultimi giorni il Cairo - per bocca del ministro degli esteri Butros Ghali e del portavoce del Partito nazionale democratico del presidente Sadat - ha rafforzato la pregiudiziale, affermando di volere attribuire la precedenza assoluta alla questione dell'autonomia palestinese e dunque alla definizione del «quadro globale» di una soluzione di pace nel Medio Oriente. Non si vede come tale posizione possa essere accettata da Begin (e in subordine dagli americani), dal momento che il governo israeliano ha più volte e decisamente respinto ogni collegamento fra il trattato di pace con l'Egitto e le altre questioni sul tappeto, in particolare quella palestinese.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

Sabato e domenica a Roma

Riunione preparatoria del congresso popolare arabo

ROMA - Sabato 10 e domenica 11 febbraio all'Hotel Parco dei Principi in Roma si terrà una riunione ad alto livello delle organizzazioni politiche e sindacali dei paesi del Fronte di liberazione nazionale israeliane: l'incontro avverrà a Camp David - dove già si svolse il «vertice» di ottobre - entro febbraio (il 20 o il 21, ritiene di poter affermare il quotidiano israeliano Yedioth Aharonoth).

Carter riferiscono le fonti si riserva di «interventare personalmente» nelle trattative per contribuire al loro successo e non esclude la possibilità di convocare un nuovo vertice a tre se esso apparisse l'unica via per rimettere in moto il negoziato. Si ritiene che all'incontro convocato da Carter parteciperanno, insieme a Cyrus Vance, il primo ministro egiziano Mustafa Khalil e il ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan.

Gli osservatori tuttavia appaiono scettici sulle possibilità di riuscita della nuova riunione di Camp David, soprattutto alla luce delle più recenti dichiarazioni di parte egiziana, che insistono sulla pregiudiziale relativa all'autonomia per i palestinesi della Cisgiordania e di Gaza. Come è noto, proprio il rifiuto israeliano ad inserire nel trattato un preambolo che facesse riferimento ai tempi e ai modi di quella autonomia ha portato allo stallo nel negoziato e alla interruzione degli incontri bilaterali.

Ora negli ultimi giorni il Cairo - per bocca del ministro degli esteri Butros Ghali e del portavoce del Partito nazionale democratico del presidente Sadat - ha rafforzato la pregiudiziale, affermando di volere attribuire la precedenza assoluta alla questione dell'autonomia palestinese e dunque alla definizione del «quadro globale» di una soluzione di pace nel Medio Oriente. Non si vede come tale posizione possa essere accettata da Begin (e in subordine dagli americani), dal momento che il governo israeliano ha più volte e decisamente respinto ogni collegamento fra il trattato di pace con l'Egitto e le altre questioni sul tappeto, in particolare quella palestinese.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.

L'Egitto è stato evidentemente spinto ad assumere una posizione più rigida sia dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi nel mondo arabo, sia dalla costante pressione a livello popolare (sono proprio di ieri nuove massicce dimostrazioni della popolazione egiziana contro la pace separata e a favore dell'Olp) e di uno Stato palestinese; non è inoltre da escludere - rilevano alcuni osservatori - che gli sviluppi della rivoluzione iraniana e la sconfitta che gli americani hanno subito e stanno subendo in quel Paese abbiano indotto Sadat a «rivalutare» la sua posizione agli occhi degli americani e lo abbiano quindi convinto di poter alzare il prezzo della trattativa, contando per questo su un concreto appoggio della Casa Bianca. Ed è proprio su questa carta che il Cairo punterebbe nel preannunciato incontro triangolare di Camp David.



anche in casa. lo bevo liscio

l'aperitivo vigoroso

BIANCOSART

mette il fuoco nelle vene